

Gazzetta del Sud 25 Gennaio 2021

I segreti del maresciallo “infedele”. L'Anm si schiera con Gratteri

Catanzaro. C'è ancora un cono d'ombra su cui gli inquirenti che hanno condotto l'indagine “Basso profilo” provano a fare piena luce. Restano degli interrogativi sul vero ruolo svolto dal sottoufficiale della Guardia di finanza in pensione Ercole D'Alessandro. Da giovedì è in galera, arrestato dai suoi stessi colleghi dopo una carriera esemplare: undici anni a Palermo con Giovanni Falcone poi la Calabria, il Goa e le indagini che hanno svelato i traffici mondiali dei narcos calabresi. Con la divisa delle fiamme gialle è entrato in contatto con i vertici non solo di tutte le forze dell'ordine non solo italiane ma anche della magistratura. Tutti nutrivano nei confronti di D'Alessandro «una incondizionata fiducia», scrivono i pm Veronica Calcagno e Paolo Sirleo. Subito dopo il suo pensionamento, secondo i due magistrati della Dda di Catanzaro, il sottoufficiale avrebbe avuto un unico obiettivo: dimostrare all'esterno di aver mantenuto inalterati i suoi contatti. Solo così si potrebbe spiegare quella che viene definita «una spasmodica ricerca di rapporti confidenziali con i suoi ex interlocutori istituzionali, anche millantando circostanze rivelatesi assolutamente destituite di fondamento». In quasi ogni intercettazione D'Alessandro vanta davanti ai suoi interlocutori amicizie e contatti in mezzo mondo, dall'Albania alla Tunisia passando per gli Emirati Arabi, ministri, presidenti, ambasciatori l'ex finanziere pare poter arrivare ovunque. Soprattutto in Italia e in Calabria. Probabili millanterie, come il dialogo che avrebbe avuto con il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e il presidente della Commissione Antimafia Nicola Morra sulla necessità della riforma del processo civile, ma non solo. D'Alessandro infatti, anche dopo aver dismesso la divisa, resta in costante contatto con gli ufficiali in Italia della Dea, l'agenzia investigativa federale statunitense per il contrasto al narcotraffico internazionale. Anche così riesce ad accreditarsi con la società Sicurtransport che gli offre un contratto da responsabile a 4mila euro al mese. D'Alessandro fornisce notizie coperte da segreto istruttorio sul colpo da 8 milioni di euro subito dalla società, ma non solo. All'amministratore delegato Luciano Basile, finito anche lui nell'indagine, assicura di aver aperto un canale privilegiato per ottenere l'appalto per la vigilanza degli aeroporti gestiti dalla Sacal.

C'è un dato che i pm Calcagno e Sirleo evidenziano con forza. Nel suo ruolo di responsabile della Sicurtransport D'Alessandro può venire a conoscenza di una serie di importanti informazioni. La società infatti gestisce la vigilanza in alcuni enti come la Regione Calabria. In questo modo l'ex finanziere è diventato il naturale terminale di ricezione delle informazioni relative ad eventuali accessi delle forze di polizia. D'Alessandro risulta poi in stretti rapporti amicali e confidenziali con figure di vertice della burocrazia regionale. L'incrocio pericoloso diventa evidente la sera del 12 febbraio 2019, D'Alessandro è intercettato con la moglie. Le racconta che la notte precedente le forze dell'ordine avevano proceduto a installare delle “cimici” in un

ufficio della Cittadella. Informazioni e contatti sensibili sul cui utilizzo la Dda dovrà fare piena chiarezza.

Assessore revocato

Giuseppe Selvino, agli arresti domiciliari nell'ambito dell'operazione Basso Profilo, è stato sollevato dalla carica di assessore del Comune di Santa Severina. Il sindaco Salvatore Lucio Giordano ha provveduto, con un proprio decreto, all'immediata revoca dello stesso dalla carica di assessore esterno, che gli era stata conferita dopo le elezioni comunali svoltesi il 20 e 21 settembre scorso.

L'Anm si schiera con Gratteri

Magistratura divisa su Nicola Gratteri, se infatti l'Anm attraverso il suo presidente si schiera a sostegno del procuratore di Catanzaro, dall'altra parte la corrente di Magistratura Democratica tenta di riaccendere la polemica. Gratteri all'indomani dell'inchiesta "Basso profilo" durante un'intervista rispondendo a una domanda su alcune scarcerazioni aveva detto: «se altri giudici scarcerano nelle fasi successive non ci posso fare niente, ma credo che la storia spiegherà anche queste situazioni». Il procuratore aveva poi spiegato che il riferimento era alle «norme processuali ivi compreso il diritto all'impugnazione dei provvedimenti riconosciuto a entrambe le parti processuali». Parole che secondo il presidente dell'Anm, Giuseppe Santalucia, hanno di fatto chiuso la polemica. La nota di Gratteri, secondo Santalucia, sembra anche poter «far comprendere che le precedenti dichiarazioni non si sono poste in contrasto col principio secondo cui i provvedimenti dei giudici, che rigettano richieste della pubblica accusa, che annullano precedenti provvedimenti di accoglimento di quelle richieste, che smentiscono ipotesi accusatorie prima accolte, sono espressione fisiologica delle regole e della logica, anche costituzionale, del processo e sono - conclude il presidente dell'Anm - attuazione del dovere di accertamento che si alimenta della posizione di imparzialità e neutralità del giudice, architrave del nostro sistema».

Caso chiuso, invece no. A riaccendere la polemica è Magistratura democratica: «Siamo ben consapevoli di quanto sia importante la libertà di parola dei magistrati, anche quale prezioso strumento di difesa della giurisdizione. Le parole del procuratore Gratteri, tuttavia, si trasformano nell'esatto contrario e in un rischio per il libero dispiegamento della giurisdizione». «Non crediamo - si legge sempre nella nota di Md - che la comunicazione dei procuratori della Repubblica possa spingersi fino al punto di lasciare intendere che essi siano gli unici depositari della verità, e di evocare l'immagine del giudice che si discosti dalle ipotesi accusatorie come nemico o colluso - prosegue Md - Con un tale agire, il pubblico ministero dismette il suo ruolo di primo tutore delle garanzie e dei diritti costituzionali - a partire dal principio di non colpevolezza - e assume quello di parte interessata solo al conseguimento del risultato, lontano dalla cultura della giurisdizione e dall'attenzione all'accertamento conseguito nel processo».

Gaetano Mazzuca

